

Una palestra di roccia degli anni trenta. Col triestino Emilio Comici in Valle Aurania, la nostra Val Rosandra

Era - c'è ancora, naturalmente, ma non ha più questo nome di armoniosa risonanza latina ed ha perso la sua nota di sperduto romitaggio, essendo attraversata o costeggiata, o percorsa da un'autostrada - una profonda fenditura, un vero e proprio cañon, nelle pendici nord-occidentali del Monte Maggiore.

In questa Valle, negli anni trenta, si svolse una intensa attività alpinistica da parte di quelli che, allora, erano i «giovani» e più attivi soci della sezione di Fiume del C.A.I.; un'attività che merita di essere ricordata nel consuntivo del Centenario, anche perché finora nessuno ne ha parlato.

Dire che è stata la nostra «palestra di roccia» (la nostra Val Rosandra, per accostarla a un nome di vasta notorietà) è dir poco: perché Val Aurania non può essere declassata a palestra.

Se - come insegnano i dizionari - cañon vuol dire «vallone con pareti perpendicolari» (Palazzi), ma forse sarebbe meglio dire: «verticali» - questo cañon, denominato Valle Aurania, presentava le caratteristiche di un vero e proprio mondo alpino e roccioso perché verticali non erano solo le pareti che lo delimitavano, ma verticali (di una verticalità assoluta, entusiasmante) erano le torri, le guglie, i pinnacoli, i campanili che in esso sorgevano, come gioielli contenuti in uno scrigno: nascosti, in una selvaggia solitudine, agli occhi e ai passi dei viandanti che percorrevano le strade della zona e, principalmente, la strada «Giuseppina», che collegava Fiume con Pisino, attraverso il valico del Monte Maggiore (il valico di Poklon, m. 950, dove sorgevano i rifugi del Monte): il Rifugio Duchessa d'Aosta (già Rifugio Stefania), condotto da quel singolare tipo di uomo asburgico che era l'indimenticabile Antonio Adriani; il rifugio del Peruc, condotto (all'epoca della nostra campagna alpinistica in Val Aurania) da un simpaticissimo e un po' spaccone oste e cacciatore istriano, Chirsich, alla cui mensa (lepre e polenta), abbiamo passato tante deliziose ore vespertine, dopo le fatiche arrampicatorie delle intense giornate di «roccia» sulle torri del Vallone.

E già che il discorso ha sfiorato il Monte Maggiore e i suoi rifugi (non poteva non accadere), mi sia consentito di riportare testualmente, dalla cara e preziosa «Guida di Fiume e dei suoi monti» di GUIDO DEPOLI (allora vicepresidente del Club Alpino Fiumano - la «Guida» era edita a Fiume, nel 1913 - poi primo presidente della sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, padre del nostro ALDO DEPOLI, mancato nel luglio 1984 e ricordato in altra parte di questo numero speciale di «Liburnia»), la menzione dei due rifugi: l'uno elevato al rango di grande albergo, l'altro declassato ad «osteria»: entrambi da noi frequentati con imparziale assiduità e fedeltà.

Del primo, la «guida» Depoli dice (p. 218) questo: «Il rifugio Stefania, costruito nel 1885» (avrebbe compiuto, anche lui, i cento anni se la guerra lo avesse risparmiato) «dall'Oesterreichischer Touristen Club in seguito alle premure del presidente del C.A.F. Ferdinando Brodbeck, oramai non merita più

tale nome, perché passato nelle mani della società proprietaria degli stabilimenti di Abbazia e dato in appalto a un imprenditore, che lo considera come un'appendice dei sontuosi alberghi esistenti in riva al mare. Quindi se vi si trovano tutte le desiderabili comodità, non è men vero che i prezzi del soggiorno e le consumazioni sono tenuti a una tariffa tale, che molti veri rifugi alpini, in condizioni difficili d'approvvigionamento, sono meno cari».

Del secondo, la segnalazione della «guida» è questa: «Pochi passi dopo il valico havvi l'osteria Peruc, che può servire come punto di partenza per le salite del M. Maggiore e del Planik, ed offre soddisfacente vitto ed alloggio a chi non abbia soverchie esigenze. In 5 minuti dall'osteria un sentiero mena sulla bizzarra formazione rocciosa detta «La Fortezza» (1000 m.): un punto culminante del gran muraglione calcareo che dal passo di Poklon va fino al golfo di Trieste e sopporta l'altopiano della Ciceria. Vi si gode una bella vista sull'Istria pedemontana e sul golfo di Trieste.»

Possiamo considerare la «Fortezza» come una prima anticipazione delle formazioni rocciose, da lì non lontane, del Vallone di Aurania.

Per raggiungerle, da Fiume, bisognava portarsi al valico di Poklon, oltrepassarlo, scendere per alcuni chilometri verso l'Istria per la strada «Giuseppina»; lasciare la strada e portarsi verso sinistra, senza traccia di sentieri, tra gli odorosi ed arsi cespugli di ginepro, fino ad affacciarsi sul ciglio del vallone per



Fig. 1



Fig. 2

cercarvi qualche possibilità di scendere, per gole ghiaiose, nel cuore del cañon, in cui si restava quasi imprigionati dalle incombenti pareti che lo delimitavano, isolati dal resto del mondo e colpiti dalla insospettata stranezza del paesaggio costituito da una serie di torri rocciose, non visibili dalla strada, ignote ai più e senza interesse per chi non venisse a cercarvi la bellezza e la poesia della roccia – la roccia per la roccia – per mettervi le mani in quel fantastico gioco di equilibrio, di eleganza, di logica, che è l'arrampicata.

Non rimasero ignote – ed è ben comprensibile – a colui che in quell'epoca è stato uno dei più forti e famosi arrampicatori: Emilio Comici.

Emilio Comici era per noi, prima di Val Aurania, un nome che sapeva di leggenda; un nome che, per noi, si allineava a quelli mitici di Preuss, Dülfer, Tita Piazz, per citarne solo alcuni.

Dopo Valle Aurania, Emilio Comici è diventato un amico: un amico che, per quel che mi riguarda, mi ha fatto, poi, il dono di legarmi alla sua corda non solo in una serie di indimenticabili salite, ma anche in una «prima» dolomitica, perpetuando, così, il legame fisico (della corda) e passeggero (delle ore di salita) in un legame, duraturo, di un nome all'altro – del mio (oscuro) al suo (famoso) – nella individuazione di una «via» divenuta ormai classica: qual'è, appunto, la nostra «diretta» dal Nord al Campanile secondo di Popera (sulla quale v. la *Rivista Mensile* del C.A.I., 1939-40, pp. 19 e 56; *Le Alpi Venete*, 1949, pp. 96-99; E. COMICI, *Alpinismo eroico*, I^a ed., Milano-Hoepli 1942, foto tra le pagg. 260 e 261; II^a ed., Bologna-Tamari 1961, pp. 221-224; A. BERTI, *Guida dei Monti d'Italia CAI-TOURING, Le dolomiti orientali*, vol. I, III^a ed. Milano 1950, p. 655).



Fig. 3



Fig. 4

Ricordo ancora il modo con cui avvenne il nostro incontro con Comici, in Valle Aurania: una mattina, arrivando al Rifugio Duchessa d'Aosta da Fiume (dove eravamo partiti all'alba o prima dell'alba), col nostro armamentario di chiodi, martelli, moschettoni, corde e cordini, abbiamo la sorpresa di vedere, davanti all'ingresso del rifugio, una motocicletta targata Trieste, con una corda Füssen arrotolata, nell'inconfondibile modo degli arrampicatori, dietro il sellino.

Chi sarà mai? E cosa sarà venuto a cercare sulle dolci balze boscosi del Monte Maggiore?

Entriamo al Rifugio e troviamo Emilio Comici sulle mosse di uscirne per dirigersi – ci dice – in ... Valle Aurania.

Naturalmente ci uniamo.

E quel giorno – non so precisare la data – saliremo, con lui, impareggiabile capocordata, una delle guglie del vallone cui non avevamo rivolto ancora la nostra attenzione e che ancora non avevamo battezzato: la guglia che, poi, abbiamo denominato «della fessura» – e sarebbe bello e giusto poterla chiamare «guglia Emilio Comici» – e della cui salita sono in grado di offrire una documentazione fotografica (v. figg. 9-15) dovuta al nostro Argeo Mandruzzato e alla sua infallibile Leica: è una sequenza che costituisce una ancora inedita documentazione dell'arte di arrampicare di Emilio Comici e vuol essere, al tempo stesso, un tributo alla Sua memoria.

Ma procediamo con ordine.

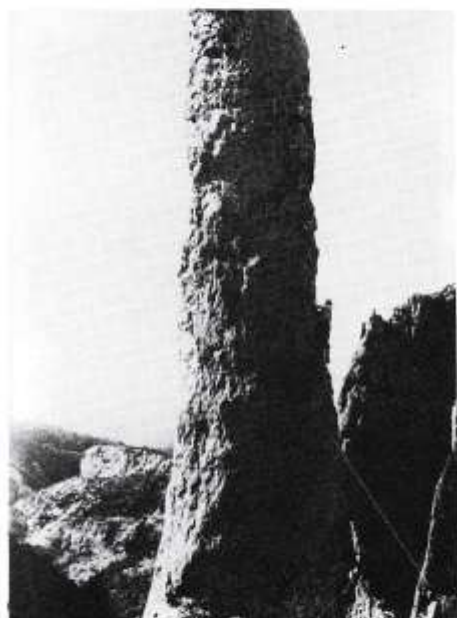


Fig. 5



Fig. 6

La «scoperta» di Valle Aurania avvenne, come ho detto, al principio degli anni trenta, per una strana coincidenza, sia ad opera di Aldo Depoli, con un gruppo di suoi giovani allievi, sia da parte di un gruppo affiatatissimo di amici coetanei, o quasi, composto, in ordine alfabetico, da chi scrive, da Argeo Mandruzzato, dal compianto e indimenticabile Bruno Piva, da Ettore Rippa e da Carlo Tomsich: ai quali (operatori ... a tempo pieno), si aggregavano saltuariamente altri amici, tra cui, ricordo, in particolare, Mario Smadelli.

I due gruppi operavano separatamente.

Aldo Depoli, coi suoi giovani, si dedicò, prevalentemente, alle torri della parte alta del Vallone; il nostro gruppo a quelle della parte bassa (fra le quali quella, già ricordata, salita con Comici).

Nell'unica (e purtroppo parziale) «panoramica» del vallone che posso offrire al lettore (fig. 1), le torri della parte alta si vedono (o meglio: si intravedono, appena accennate) nell'angolo sinistro, in alto, della foto; quelle della parte bassa al centro della stessa. È qui che sorgevano – sorgono – le torri e guglie più importanti.

Per limitarci ad esse, va ricordata innanzitutto quella che abbiamo battezzato la «Torre Grande», e che si vede troneggiare (con due tracciati di vie di salita) proprio al centro della foto.

Un po' a sinistra si vede la guglia «della fessura» (quella che proporrei di chiamare «guglia Emilio Comici»), alla cui salita è dedicata la «sequenza» fotografica già accennata (figg. 9-17), su cui appresso.

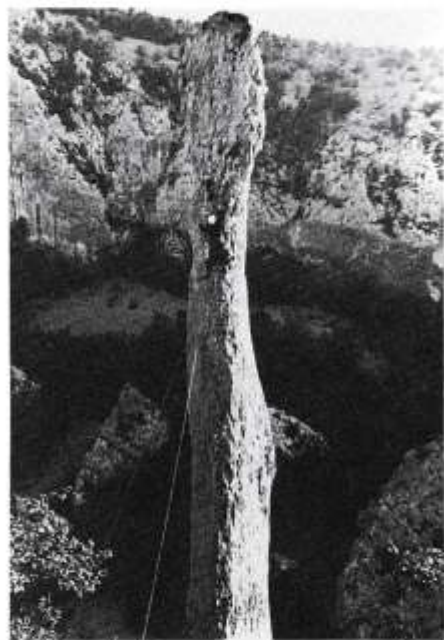


Fig. 7



Fig. 8

Non è visibile, invece, sulla «panoramica» la Torre che abbiamo chiamato la «Garisenda» o la «Candela», alla quale è dedicata, come dirò tra poco, un'altra «sequenza» (figg. 5-8).

Le fotografie che «Liburnia» ha voluto riprodurre dicono di più e meglio delle parole.

Ritengo, perciò, di poter concludere questo ricordo di Val Aurania con poche parole di commento alle fotografie qui riprodotte.

A) Quanto alla Torre Grande, già la «panoramica» (fig. 1) indica con una punteggiatura la via «normale» o «della traversata» e con una linea continua la «variante diretta», che collega, tra loro, la parte iniziale e quella terminale della «normale» (mi consta che esiste un'altra via, successivamente aperta da un alpinista fiumano, Ernesto Tomsich, sul versante opposto a quello visibile nella foto; non mi risulta che sia stato mai salito l'appicco che precipita nel fondo del vallone). La foto che segue (fig. 2), mostra un particolare della traversata: al suo inizio, a sinistra, si vedono, in lavoro di assicurazione, Argeo Mandruzzato ed Ettore Ripa; al suo termine il sottoscritto. La foto successiva (fig. 3) mostra Argeo Mandruzzato nel difficilissimo tratto della variante diretta; l'ultima (fig. 4), la calata.

B) Segue la sequenza (figg. 5, 6, 7 e 8) della «Garisenda» o «Candela». Il protagonista è il nostro caro indimenticabile Bruno Piva, capitano marittimo di lungo corso, navigatore «amboemisferoidale» (come si diceva nelle «patenti» rilasciate al passaggio dell'equatore), maestro di nodi e manovre di corda, amico fraterno.



Fig. 9



Fig. 10

C) Chiude la documentazione fotografica la sequenza di Comici, sulla «Torre della Fessura» (figg. 9, 10, 11, 12, 13, 14, e 15); notevolissima la spaccata, a cercare impercettibili appoggi per le pedule, delle foto n. 13 e 14. Le ultime (figg. 16 e 17) sono state prese in una nostra «ripetizione» di quella salita.

Valle Aurania – come Monte Maggiore, come Fiume, come Quarnero – fa parte del mondo della nostra giovinezza: di un mondo perduto, per noi; al quale, da questa sosta del Centenario, si volge il nostro sguardo velato dalla malinconia del ricordo.

Arturo Dalmartello

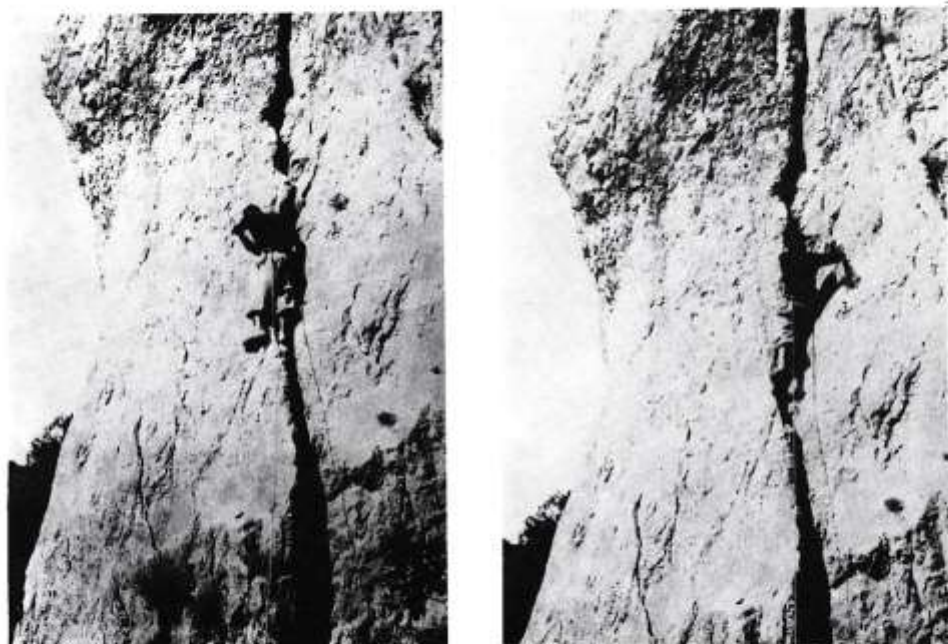


Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14





Fig. 16



Fig. 17